

U M M I A

POSTUMIA



Eufemio Andreasi

Paolo Bertelli

Ulisse Bocchi

Pierpaolo Brugnoli

Francesco Burlini

Eugenio Camerlenghi

Giorgio Caponetti

Paola Cirani

Mario Del Bue

Vittoriana Fondrieschi

Giancarlo Gozzi

Stefano L'Occaso

Marco Lovatti

Andrea Lui

Antonella Marradi

Stefano Nava

Roberto Navarrini

Stefano Patuzzi

Mario Pavesi

Jacopo Perazzoli

Gino Prandina

Nanni Rossi

Sonia Sbolzani

Luca Trevisan

Giulio Zavatta

Noris Franco Zucco





POSTUMIA
Rivista quadrimestrale
dell'Associazione Postumia
di Gazoldo degli Ippoliti
N. 26/1-2-3 2015

Direttore scientifico
Roberto Navarrini

Presidente dell'Associazione Postumia
Lucia Ferrari

Presidente onorario dell'Associazione Postumia
† Steno Marcegaglia

Direttore Responsabile
Annibale Vareschi

Comitato scientifico
Paola Artoni, Giuliana Algeri, Mario Allegri,
Giorgio Bernardi Perini, Paolo Bertelli,
Renato Berzagli, † Clifford Brown,
David Chambers, Francesco Mallegni,
Roberto Navarrini, Loredana Olivato,
Antonio Paolucci, Lionello Puppi,
Antonio Romiti, Gennaro Toscano

Redazione
Ettore Adalberto Albertoni, Paola Artoni,
Carlo Marco Belfanti, Paolo Bertelli,
Claudio Boroni Grazioli, Paola Cirani,
Claudia Gerola, Mario Gerola, Rosaria Guadagno,
Piero Gualtierotti, Anna Maria Lorenzoni,
Nanni Rossi (coordinatore editoriale),
† Rinaldo Salvadori, Gianna Suitner,
† Giovanni Vareschi

Segretarie di redazione
Alessia Comunian e † Carla Fontana

Autorizzazione del Tribunale di Mantova
n. 10/91 del 6/4/1991

Sede dell'Associazione Postumia
Gazoldo degli Ippoliti (Mantova)
via Marconi, 113
tel. 0376.327728 – 339.8959081
fax 0376.657148
associazione.postumia@hotmail.com
nannirossi@alice.it • ro-na@libero.it

ISSN 1120-8082

Impianti e stampa
Publi Paolini, Mantova

SOMMARIO

Premessa <i>Roberto Navarrini, Nanni Rossi</i>	pag. 7
STORIA DELLA MUSICA	
PAOLA CIRANI Rosina Storchio, la diva dagli occhi chiari	» 13
ALIMENTAZIONE	
EUGENIO CAMERLENGHI Agricoltura, alimentazione, ambiente nello scambio euro-americano	» 33
ARCHEOLOGIA	
STEFANO NAVA I reperti che "parlano" di cibo: a tavola con i Romani di <i>Bedriacum</i>	» 45
FOLCLORE	
GIANCARLO GOZZI Il pane e il vino nella tradizione popolare	» 59
MARCO LOVATTI "Il caecubo che conservi, o felice Mecenate, lo berrò con te, nel tuo palazzo lieto per Cesare vincitore..." (Orazio)	» 97
STORIA	
EUFEMIO ANDREASI I rapporti tra i Gonzaga e gli Andreasi	» 103
Giovanni Andreasi patriota del Risorgimento (1826-1915)	» 107
JACOPO PERAZZOLI Osvaldo Gnocchi Viani. Brevi schizzi per una biografia politica	» 117
MAURO DEL BUE Osvaldo Gnocchi Viani l'antesignano del socialismo	» 133
AMARCORD	
FRANCESCO BURLINI Il mulino di Massimbona	» 143
GIORGIO CAPONETTI Il Salmin. Mantova, anno 1914	» 153
ROBERTO NAVARRINI Mestieri di una volta: il bilanciaio	» 159
ANTONELLA MARRADI Sotto il segno della ferrovia	» 169

MARIO PAVESI Briciole messicane. Tijuana, la città del confine	pag. 173
MARCO LOVATTI Settant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale	» 179
ARTE	
NORIS FRANCO ZUCCOLI La decorazione architettonica	» 187
SONIA SBOLZANI Dino Gavetti, un pittore viadanese da (ri)scoprire	» 209
GINO PRANDINA Chiese biabsidate vicentine: approfondimenti e interpretazioni	» 227
PIERPAOLO BRUGNOLI Palazzo Realdi-Monga su corso Porta Borsari a Verona	» 261
GIULIO ZAVATTA Su un disegno di Bartolomeo Ridolfi e Bernardino India per Villa Moneta a Belfiore	» 269
PAOLO BERTELLI Il santuario della B. V. delle Grazie: appunti sulla cappella di S. Gabriele dell'Addolorata	» 279
STEFANO L'OCCASO Collezionismo a Mantova 2. Opere attribuite a Tiziano in collezioni sei e settecentesche	» 307
ANDREA LUI Progetti e decorazioni per il palazzo pubblico di Asola nel XVII secolo	» 311
LUCA TREVISAN Per il pittore vicentino Domenico Peterlin. Alcune lettere inedite, un quadro patriottico e un ritratto di Giacomo Zanella	» 325
PERSONAGGI DI POSTUMIA	
PAOLA CIRANI La luminosa carriera di Gian Paolo Corradi nel Pantheon lirico di Postumia	» 347
ULISSE BOCCHI In morte di Enrico Cirani	» 353
VITTORIANA FONDRIESCHI "I Celestini"	» 357
RECENSIONI	
STEFANO PATUZZI	» 361

GIULIO ZAVATTA

Su un disegno di Bartolomeo Ridolfi e Bernardino India per Villa Moneta a Belfiore

Il 2 agosto 1577 il notaio Andrea De Bonis rogò una *ratificatio* dell'acquisto dei beni appartenenti a Cesare e Antonio Secca Moneta, figli del defunto banchiere Cosmo¹, effettuato da Federico e Antonio Maria Serego. Oltre alla possessione, il rogito sanciva il passaggio alla famiglia seratica del “palacium et possessionem Belfloris Porcillis”. Con questo acquisto i fratelli Serego – dopo il fallito tentativo di edificare una villa alla Cucca su progetto di Palladio² – vennero in possesso della famosa dimora dei Moneta (fig. 1), già celebrata con lode da Giorgio Vasari³ (“bellissima villa”) e impreziosita dagli stucchi di Bartolomeo Ridolfi e da affreschi attribuiti ad Angelo Falconetto⁴.

La possessione di Belfiore era ambita tuttavia anche da Marcantonio Serego, cugino degli acquirenti e al pari committente di Andrea Palladio a Santa Sofia di Pedemonte, che aveva negli anni precedenti preso impegni con i Moneta acquistando alcuni appezzamenti nella zona di Belfiore, “prenotando” così sulla parola anche il palazzo. Marcantonio, infatti, aveva acquisito già nel 1570 diversi terreni da adibire alla redditizia coltura del riso nelle pertinenze della villa⁵ e, nello stesso anno, aveva concesso un prestito di quattromila ducati ai figli di Cosmo Moneta gravati dai debiti del padre, morto nel 1566⁶. Per questo si riteneva che la villa di Cosmo Moneta fosse passata a Marcantonio Serego⁷, anche per saldare i debiti contratti con il conte dai suoi eredi, e non ai cugini Federico e Antonio Maria Serego, ai quali si credeva che l'edificio fosse pervenuto in seguito, con uno scambio o per via ereditaria (fig. 2). Federico e Antonio Maria invece se ne impossessarono, come dettagliato da recenti studi⁸, con sotterfugi, trattative segrete e con una rapida intromissione nei piani del parente. Ritenendosi dunque usurpato nei suoi diritti dai cugini, Marcantonio chiese loro un indennizzo, tanto da far sortire un contenzioso in gran parte registrato tramite copie autografe dei relativi atti stilate da Girolamo De Bonis, figlio del notaio Andrea, conservate presso l'Archivio di Stato di Verona⁹.

Il litigio relativo ai beni e al palazzo del Moneta proseguì ancora per due anni e sembrava giunto a risoluzione nel 1579, quando avvenne un accordo di *affrancatio* tra Federico e Marcantonio Serego dietro pagamento di 2750 ducati¹⁰. Il saldo della prima rata di 1110 ducati avvenne già il 10 febbraio successivo nel palazzo cittadino di Marcantonio, il quale in cam-



Fig. 1 – Villa Moneta a Belfiore



Fig. 2 – Villa Moneta “ora Serego”, particolare di in una mappa del XVIII secolo

bio rinunciò ad ogni pretesa, ammettendo così la validità del contratto di acquisto stipulato il primo agosto 1577 dai cugini.

Nell'ultima lettera di Marcantonio Serego conservatasi, datata primo agosto 1581¹¹, tuttavia, il conte scriveva da Bionde al cugino Federico alla Cucca dicendosi dispiaciuto per il fatto che l'intermediario Giovan Giacomo Panciera gli aveva riferito che non avrebbe ricevuto il resto del pagamento e che rientrato a Verona si sarebbe riservato di citarlo nuovamente in giudizio. Forse proprio per queste vicissitudini legali, la villa di Belfiore non risulta in quegli anni mai abitata da Federico e Antonio Maria Serego, sebbene i conti forse la ostentassero tra i beni famigliari negli affreschi di Beccacivetta, dove compare un edificio con serliana che richiama la dimora dei Moneta¹².

La presenza dei Serego a Belfiore, da quel che si può evincere dal ricco carteggio famigliare, è attestata infatti solo a partire dal 1587: in quell'anno la villa era abitata da Alberto Serego figlio di Federico. Nell'epistolario della famiglia la residenza è indicata semplicemente come «il pallazzo»¹³: il 9 agosto 1587 si specifica la presenza di Alberto «al pallazzo di belfiore»; nello stesso luogo troviamo Alberto anche il 13, 20 e 21 agosto 1587; ancora a Belfiore sono indirizzate alcune lettere di Federico al figlio nell'agosto del 1593 e un messaggio a Giulia Averoldi Serego il 7 dicembre 1595¹⁴. Ulteriori missive di Federico Serego al figlio del 20 giugno e del 28 giugno 1588 sono sempre indirizzate «al pallazzo». In una carta sciolta¹⁵ si ricorda ancora nel 1587, prima dell'ingresso di Alberto, che il «palazo di belfiore» era invece abitato da un certo «francesco afittual».

Un disegno di Bartolomeo Ridolfi e Bernardino India tra le lettere del carteggio Serego

I litigi legali e la relativa documentazione sono spesso fonti di notizie sulle dimore contese. Nel caso di villa Moneta a Belfiore, trattandosi di un palazzo già edificato, il carteggio Serego non restituisce notizie utili circa la sua costruzione o sulle maestranze in esso impegnate, come avviene invece per la Cucca e per Beccacivetta¹⁶. Tuttavia, tra le lettere dei nobili veronesi si conserva un notevole disegno raffigurante lo studio per un soffitto¹⁷ dall'inconfondibile ripartizione ridolfesca (fig. 3). Lo schema con ovato centrale raccordato a quattro spazi circolari iscritti in un rettangolo e la presenza di otto "vele" (sei disegnate, due evocate per simmetria) che si alternano a volte con lunette e ai quattro angoli, è infatti tipico nell'opera di Bartolomeo Ridolfi, e ricorre nelle stesse forme sia a palazzo Murari a Verona (ora Bocca-Trezza, fig. 4) sia, significativamente, nella *Stanza delle Stagioni* di villa Moneta a Belfiore (fig. 5), mentre una versione leggermente differente, con "oculi" anche nelle vele, si trova a palazzo Canossa sempre



Fig. 3 – Bartolomeo Ridolfi e Bernardino India, *Studio per il soffitto della stanza delle Stagioni a villa Moneta a Bellfiore*, Biblioteca Civica di Verona, Carteggio Serego, b. 361.



Fig. 4 – Bartolomeo Ridolfi, soffitto di palazzo Murari ora Bocca-Trezza, a Verona.



Fig. 5 – Bartolomeo Ridolfi e Angelo Falconetto, *Stanza delle Stagioni*, villa Moneta a Bellfiore.

nel capoluogo scaligero. Il riconoscimento dell'autore del foglio nelle sue parti figurative è abbastanza agevole: le aggraziate figurine nei tondi e nelle vele collimano infatti precisamente con i modi di Bernardino India, pittore veronese già collaboratore di Bartolomeo Ridolfi e Andrea Palladio a Vicenza nel cantiere di palazzo Thiene¹⁸, a villa Pojana e ancora a Verona, oltre alle dimore già ricordate, anche nel palazzo Della Torre-Ederle¹⁹.

Pur potendosi confrontare molto precisamente anche con le decorazioni di palazzo Murari, la provenienza Serego del foglio lo indirizza, al di là di ogni ragionevole dubbio, al ciclo decorativo villa Moneta per la documentata appartenenza dell'edificio a questa famiglia²⁰. Inoltre, la decorazione di palazzo Murari presentava in ogni angolo e punto di raccordo piccoli cartigli che non sono disegnati in questo foglio e che infatti sono assenti dall'ornamento della *Stanza delle Stagioni* di villa Moneta. Infine, i riquadri mistilinei posti ai vertici del rettangolo che occupa il centro della volta collimano con le proporzioni della dimora nel Colognese piuttosto che con quelle del palazzo veronese, dove l'ovale al centro è più allungato e determina una maggior estensione anche di questi comparti.

Stabilita dunque la relazione tra progetto e soffitto del palazzo Moneta, si dovrà considerare che proprio nella dimora di Belfiore lo stretto legame operativo tra India e Ridolfi cedette il passo a una nuova collaborazione tra lo scultore e il parente Angelo Falconetto²¹, al quale è stata attribuita la parte affrescata riconoscendovi "un pittore di disegno assai scorretto e di cultura eclettica ma con elementi di origine disparata e sorprendente"²², con scene di carattere ruzantiano probabilmente apprese negli anni padovani dell'artista. Alcuni puntuali rimandi, specie nei fregi, a incisioni di Angelo Falconetto sembrano confermare, al di là di ogni ragionevole dubbio, la proposta attributiva in suo favore degli affreschi²³.

Il disegno si presta pertanto a considerazioni relative ai ruoli e ai rapporti all'interno dell'*équipe* di Ridolfi nell'ambito di complesse imprese decorative, e in particolare quella di villa Moneta. In questo caso è lecito infatti chiedersi se nel foglio spettino a Bernardino India solamente le parti figurate e acquerellate o anche i compartimenti geometrici che costituiscono l'impaginazione generale e architettonica del progetto, o se questi siano da attribuire a Bartolomeo Ridolfi, essendo peraltro delineati con un inchiostro bruno dal tono più scuro rispetto alle "figurine" e con i mezzi tipici del disegno d'architettura come squadra, stilo e compasso. Come noto, Bernardino India collaborò talvolta con Andrea Palladio aggiungendo alcune figure nei disegni dell'architetto e in particolare delineando "statuine" del tutto simili a quelle dello schizzo veronese nei fogli dei Musei Civici di Vicenza D19r, D20r e D25r con progetti per Rialto, utilmente confrontabili per questi aspetti con l'esemplare in esame (figg. 6-7)²⁴. Pur non avendo d'altro canto possibilità di riscontro con l'attività disegnativa di Ridolfi – del quale non è

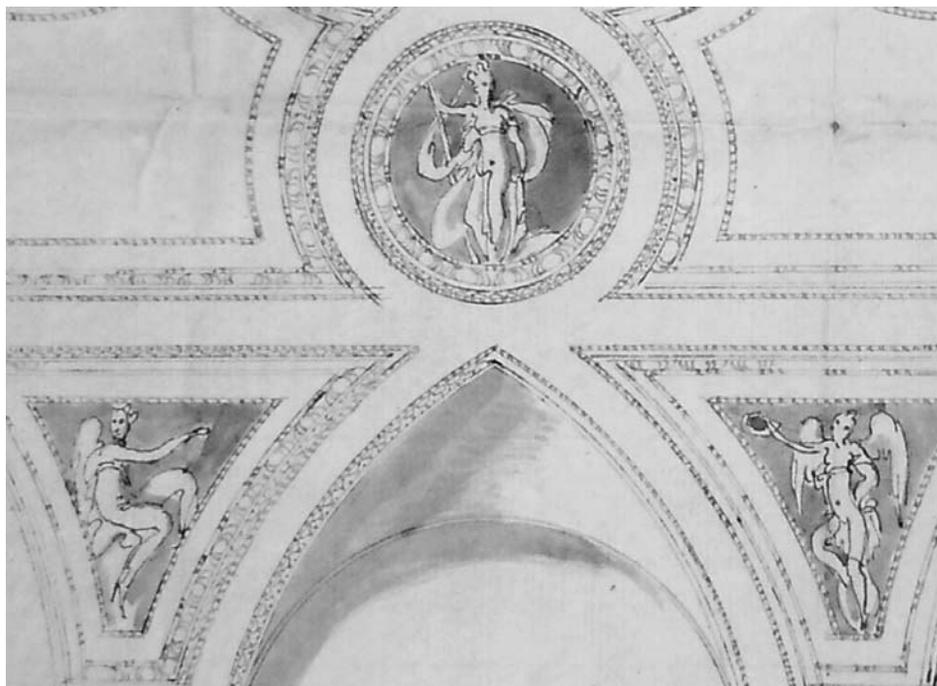


Fig. 6 – Bartolomeo Ridolfi e Bernardino India, *Studio per il soffitto della stanza delle Stagioni a villa Moneta a Belfiore*, Biblioteca Civica di Verona, Carteggio Serego, b. 361 (particolare).



Fig. 7 – Dettaglio delle figure di complemento di Bernardino India apposte sul disegno di Andrea Palladio con il cosiddetto “primo progetto” del Ponte di Rialto, Vicenza, Musei Civici, inv. D25r.

nota allo stato attuale delle conoscenze nessun'altra prova certa²⁵ – è verosimile che il foglio gli spetti nella parte architettonica e che l'intervento di India costituisca un ulteriore caso di collaborazione prestata per ingentilire il progetto di un collega.

Questa ipotesi sembra peraltro rafforzarsi considerando il fatto che nel progetto le parti occupate dalla decorazione pittorica attribuita ad Angelo Falconetto, come l'ovato centrale, le lunette e gli spazi mistilinei agli angoli, sono state lasciate da India in bianco, quasi ad escludere la propria partecipazione all'impresa se non in maniera parziale e solo sulla carta. Le sue raffigurazioni, infatti, riguardano i clipei tondi e due vele, sezioni occupate non da affreschi, ma dai bassorilievi di stucco del collega e amico Ridolfi. L'assenza di India nel cantiere decorativo della *Stanza delle stagioni* di villa Moneta, in pratica, dovrebbe ragionevolmente limitare il suo intervento all'aiuto prestato allo scultore nella stesura di del disegno progettuale.

Utile termine di raffronto è un altro foglio di Bernardino India con un progetto di decorazione per soffitto passato in asta alcuni anni fa (Sotheby's New York, *Old master drawings*, 21 gennaio 2004, n. 9) nel quale l'artista – a differenza del foglio veronese – si prodigò sia negli aspetti pittorici, sia in quelli ornamentali, che appaiono del tutto coerenti. In questo caso, significativamente, non è delineata l'intera impaginazione del soffitto, ma un solo tondo con le cornici e i cartigli circostanti (fig. 8): non si riscontrano insomma implicazioni progettuali per l'intera volta come nel disegno con-

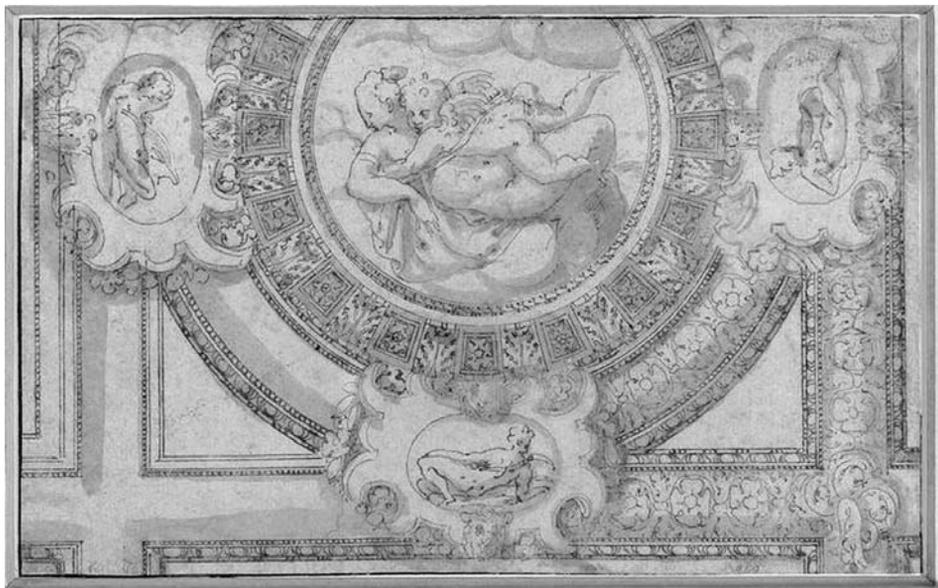


Fig. 8 – Bernardino India, *Progetto per la decorazione di un soffitto*, già Sotheby's, New York, 21 gennaio 2004, n. 9.

servato presso la Biblioteca Civica di Verona.

In definitiva il foglio veronese costituisce un notevole documento sulla decorazione di soffitti attuata dall'*équipe* di Ridolfi e si può collocare tra i più rilevanti disegni d'area scaligera dedicati alla progettazione di volte, assieme al noto progetto di Cristoforo Sorte per il soffitto del palazzo ducale di Venezia del 1578 conservato presso il Victoria & Albert Museum di Londra – peraltro dedicato ad un'impresa monumentale di scala notevolmente maggiore rispetto al disegno in esame –, a un foglio custodito al Metropolitan Museum di New York con studio di soffitto ipoteticamente attribuito a Marco Del Moro (inv. 56.648.32), in vero molto ricco dal punto di vista decorativo, ma debole sotto l'aspetto compositivo e architettonico, a una serie di disegni di Farinati per palazzo Murari, esuberanti dal punto di vista dell'ornamento ma orchestrati su uno spartito generale estremamente sommario²⁶, e sempre per lo stesso cantiere a un foglio di Battista Del Moro conservato agli Uffizi²⁷ anch'esso rivolto per lo più allo studio delle parti pittoriche.

In questo contesto, e per le argomentazioni finora presentate, il foglio della Biblioteca Civica di Verona dovrebbe pertanto costituire la prima prova grafica attribuibile, almeno in parte, a Bartolomeo Ridolfi.

Il figlio Ottaviano Ridolfi scrisse nel 1603 che il progetto di una decorazione, ed in particolare la parte inventiva dedicata alla ripartizione degli spazi, non era “una impresa da scherzo come altri si crede”²⁸, rivendicando per sé e per artisti suoi omologhi che fosse loro riconosciuto il valore delle complesse invenzioni dispiegate in questi campi, con un richiamo che può essere riferito idealmente anche all'opera del padre, autore di notevoli e fantasiosi *compartimenti* di soffitti come quello di villa Moneta progettato nel disegno in esame.

NOTE

¹ Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVR), Notai, Andrea De Bonis, n. 656; G. ZAVATTA, *Andrea Palladio e i fratelli veronesi Federico e Antonio Maria Serego. Documenti inediti sulle barchesse e sulla villa della Cucca*, in “Studi Veneziani”, LXII, 2011 [2012], p. 466; ID., “Fatto con tutte le misure, et in quel modo che si conviene”: *Andrea Palladio, le barchesse in Corte Grande e un progetto per una villa Serego alla Cucca*, in *Palladio nel Colognese. Architetture, paesaggio ed arte*, a cura di G. Zavatta, Rimini 2012, p. 102.

² ZAVATTA, *Andrea Palladio e i fratelli veronesi Federico e Antonio Maria Serego...* cit.; si veda da ultimo G. ZAVATTA, *Veronella invisibile. Dall'antica Cucca alle corti d'Europa, da Carlo V a Palladio*, Rimini 2015.

³ G. ZAVATTA, *I Falconetto*, in *Le vite dei veronesi di Giorgio Vasari. Un'edizione critica*, a cura di M. Molteni e P. Artoni, Treviso 2013, p. 141.

⁴ A. CONFORTI CALCAGNI, *Bartolomeo Ridolfi*, in *Palladio e Verona*, a cura di P. Marini, Verona 1980, p. 172; EAD., VII, 26. *Bartolomeo Ridolfi. Villa Moneta a Belfiore*, in *Palladio e Verona... cit.*, pp. 184-185; S. MARINELLI, *I collaboratori veronesi di Andrea Palladio*, in *Palladio e Verona... cit.*, p. 198; A. ZAMPERINI, *Per "commodo" e gloria: la pittura affrescata nei palazzi di Verona*, in *Nel Palagio. Affreschi del Cinquecento nei palazzi urbani*, a cura di F. Monicelli, San Giovanni Lupatoto (VR) 2005, p. 193; C. GEMMA BRENZONI, *Belfiore. Palazzo Moneta*, in *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia 2008, pp. 151-155.

⁵ G. BORELLI, *Terra e patrizi nel XVI secolo: Marcantonio Serego*, in "Studi Storici Luigi Simeoni", XXVI-XXVII, 1976-77, p. 55. Marcantonio, da un atto di Andrea de Bonis, risultava aver acquistato beni dagli eredi di Cosmo Moneta per il valore di ben 4000 ducati, con diritto di retrovendita, configurandosi dunque come prestito.

⁶ G. SANCASSANI, *Cosmo Secca Moneta e la sua famiglia*, in *Palladio e Verona... cit.*, p. 313. Lo studioso ha evidenziato anche gli stretti rapporti tra Giovanni Antonio Secca Moneta, padre di Cosmo, il notaio Benedetto Serego e il fisico Alessandro Serego, cugini di Marcantonio e figli di Sigismondo Serego.

⁷ FRANZONI, *Raccolte d'arte e d'antichità*, in *Palladio e Verona... cit.*, p. 131; G.F. VIVIANI, *La villa nel veronese*, Verona 1975, p. 787; L. MAGAGNATO, *Villa Moneta, Belfiore di Porcile*, in *Palladio e Verona... cit.*, p. 169.

⁸ G. ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona. Committenti, progetti, opere*, Rimini 2014, pp. 163-166.

⁹ ASVR, Pompei Serego, Processi, n. 87.

¹⁰ ASVR, Pompei Serego, Processi, n. 87, copia dell'atto di Andrea De Bonis del 19 febbraio 1579.

¹¹ Biblioteca Civica di Verona (d'ora in poi BCVR), Carteggio Serego, b. 341, n. 42.

¹² J. SOPRANA, *Il paesaggio a Villa Serego-Rinaldi di Beccavetta: forme, colori e richiami nell'apparato pittorico*, in *Palladio nel Colognese... cit.*, pp. 111-139, in part. p. 126.

¹³ BCVR, Carteggio Serego, b. 337.

¹⁴ BCVR, Carteggio Serego, b. 338.

¹⁵ BCVR, Carteggio Serego, b. 360.

¹⁶ ZAVATTA, *Andrea Palladio e i fratelli veronesi Federico e Antonio Maria Serego... cit.*; ID., "Fatto con tutte le misure, et in quel modo che si conviene"... cit., pp. 83-110.

¹⁷ BCVR, Carteggio Serego, b. 361, carta sciolta; ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona... cit.*, p. 167 ill.

¹⁸ Sulla decorazione di palazzo Thiene si vedano i recenti contributi, con relativa bibliografia, di M.E. AVAGNINA, *Bernardino India e Anselmo Canera: due pittori dell'"officina veronese" a palazzo Thiene*, in *Palazzo Thiene a Vicenza*, a cura di G. Beltramini, H. Burns, F. Rigon, Milano 2007, pp. 181-192; L. ATTARDI, *Da Roma a Fontainebleau: Alessandro Vittoria e Bartolomeo Ridolfi scultori*, in *Palazzo Thiene a Vicenza... cit.*, pp. 193-207; F. RIGON, *I soffitti con decorazioni di affreschi e stucchi. Itinerario iconografico*, in *Palazzo Thiene a Vicenza... cit.*, pp. 217-249.

¹⁹ S. MARINELLI, *I collaboratori veronesi di Andrea Palladio*, in *Palladio e Verona... cit.*, p. 190.

²⁰ Sembra improbabile che la presenza del foglio tra i documenti della famiglia Serego possa attestare un loro intervento a Belfiore. L'ipotesi infatti implicherebbe una datazione più tarda di almeno alcune parti del ciclo decorativo, eventualità che escluderebbe non solo la paternità degli stucchi a Ridolfi, che si ritiene partito per la Polonia nel 1563, ma anche

quella degli affreschi ad Angelo Falconetto, morto nel 1567. Come argomentato in questa sede, per di più, la villa rimase sotto contenzioso fino al nono decennio del Cinquecento e allo stato attuale delle conoscenze non si conoscono notizie archivistiche su un intervento di ornamento promosso dai Serego. Con ogni probabilità, dunque, il foglio fu in qualche modo acquisito dalla nobile famiglia insieme alle carte che sancirono il passaggio della villa dai Moneta ai Serego.

²¹ ZAVATTA, *I Falconetto...* cit., p. 132, nota 7 (con bibliografia precedente).

²² MARINELLI, *I collaboratori veronesi di Andrea Palladio...* cit., p. 192.

²³ *Ivi*, pp. 198-199, ill.

²⁴ La proposta di assegnare a India le “figurine” dei disegni palladiani del Museo Civico di Vicenza è stata formulata da Licisco Magagnato nel 1974 ed in seguito accolta da tutta la critica: L. MAGAGNATO, *Bernardino India*, in *Cinquant’anni di pittura veronese 1580-1630*, a cura di L. Magagnato, Vicenza 1974, p. 80, ill. 75.

²⁵ Sono noti due progetti con decorazioni di camino attribuiti a Ottaviano Ridolfi: L. MAGAGNATO, *Schede VIII,35 e VIII,36*, in *Palladio e Verona...* cit., p. 231.

²⁶ G. MARINI, B. TOSETTI, 5.2 *Palazzo Murari*, in *Paolo Farinati 1524-1606. Dipinti, incisioni e disegni per l’architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia 2005, p. 116 e relative schede, pp. 116-119.

²⁷ S. MARINELLI, *Scheda n. 12*, in *Cinque secoli di disegno veronese*, a cura di S. Marinelli, Firenze 2000, pp. 33-35.

²⁸ O. RIDOLFI, *Li cinque ordini di architettura et aggiuntade l’opere del ecc.mo M. Giacomo Barocio da Vignola con un ragionamento alli architetti di M. Ottaviano Ridolfi intorno alla perfettione di tutti gli cinque ordini di detta architettura*, Venezia 1603; citato in W. WOLTERS, *La decorazione plastica delle volte e dei soffitti a Venezia e nel Veneto nel secolo XVI*, in “Bollettino del CISA”, X, 1968, p. 268.